

BORSE DI STUDIO DI DOTTORATO DI RICERCA SU TEMATICHE INNOVAZIONE E GREEN

(AZIONI IV.4 e IV.5) D.M. 10 agosto 2021, n. 1061

Anno Accademico 2021/2022

Dottorato di ricerca in Studi Umanistici – Ciclo XXXVII

Tematica vincolata “Presupposti filosofici per una conversione ecologica:
strategie di sviluppo per una partecipazione attiva alle nuove sfide del Green Deal
europeo”

Candidato Ballarini Giulio, tematica “Green”

Una materna esortazione alla responsabilità
Critica e limiti del Green Deal europeo.

Lungo gli scorsi vent’anni la questione della crisi ecologica è arrivata, comprensibilmente, ad occupare il centro del dibattito filosofico. Lo spettro dell’annichilimento dell’*habitat*-mondo nel quale l’uomo ha imparato ad insediarsi e a proliferare è dapprima stato riconosciuto quale oggetto di preoccupazione etica, e in seguito si è visto riconoscere quella *concretezza* ontologica dovuta a tutti gli eventi che entrano nel paradigma storico-politico universale. Nonostante si possano reperire precursori importanti (da Jonas a Benjamin), si può affermare che la cartina tornasole che dimostra come la catastrofe ambientale alle porte sia *La* questione a cui fare fronte in filosofia, sia la frequenza con la quale quest’ultima si trova citata da tutti gli autori contemporanei di maggior rilievo. Poiché è a costui che il presente progetto intenderebbe riferirsi, si prenda l’esempio di Slavoj Žižek: dalle conferenze, alle pubblicazioni “minori” (*Vivere alla fine dei tempi*), sino ai tomi dagli scopi più teorici (*Meno di niente*), il filosofo più famoso al mondo fa abitualmente riferimento a come la situazione di emergenza nella quale ci troviamo sia l’ultima occasione per un’azione comune intenzionata a “tirare il freno di emergenza del treno della storia”¹. Il carattere emergenziale e l’imperativo alla cooperazione globale sono condivisi dalle linee guida stilate dalla UE nel Green Deal del 2019, e anche se solo *in nuce*, le ipotesi del filosofo sloveno sulle norme che le istituzioni internazionali e i loro organi dovrebbero seguire non si discostano da quelle ipotizzate e descritte nel summenzionato documento. Le utopie socialiste del secolo passato non possono certo trovare spazio nell’alveo di una catastrofe imminente, non vanno ipotizzati regimi sovranazionali di

¹ Espressione di Žižek ispirata proprio alle *Tesi sul concetto di storia* di Benjamin.

improbabile realizzazione, e il mercato *deve* avere, nella gestione della crisi, una funzione di primo piano. Tuttavia, considera Žižek, qualcosa manca al programma democratico di “spinta gentile” verso la partecipazione di tutti i cittadini al problema e alla presa in carico responsabile di ognuno. Il progetto che qui si propone ha perciò due scopi: uno studio approfondito, di impianto più segnatamente teoretico, di quali siano le ragioni secondo le quali l’invito ad agire “ognuno nel suo spazio individuale”, anche in connessione con politiche economiche internazionali, non sarebbero sufficienti a produrre una variazione significativa nell’ideologia attuale; studio che si avvarrebbe di letture psicoanalitiche (rette dalle teorie di critica all’ideologia di Žižek così come di autori che si occupano di tematiche affini da posizioni più ontologiche, come Adrian Johnston, così come più politico-analitiche, ad esempio quelle di Samo Tomšič) atte a trovare una risposta alla domanda che, quantomeno in Europa, rappresenta un “elefante nella stanza”: non perché non si agisca tutti alla volta della salvaguardia del nostro pianeta, bensì perché, visto che da decenni si è coscienti del problema, non lo si è già fatto? Quale dinamica sottende alla bulimica incapacità del capitalista a variare la propria *coazione a ripetere*? Nel tempo di questa ricerca si vorrebbe inserire un periodo di studio all’estero presso una realtà accademica alternativa a quella italiana, dove potersi confrontare con quegli studi ibridi (le cosiddette facoltà di *theory*) impegnati a trovare ipotesi valide in economia come in filosofia. La migliore ipotesi sarebbe quella di trovare un ambiente in cui si coltivi la fiducia nella realizzabilità di un modello economico circolare² all’interno dell’odierno sistema finanziario così da saggiare le fondamenta speculative, e in un secondo momento ipotizzarne le ramificazioni concrete. Ciò permetterebbe di dare inizio alla successiva parte del progetto. Quest’ultima sarebbe, per così dire, un’operazione di “ricerca sul campo” presso un’azienda che cerchi appunto, restando nelle linee guida della politica *green* adottata dal nostro paese e dall’Europa, di sistematizzare un modello di produzione circolare sostenibile, cercando, come logico, di ritagliarsi uno spazio nella competizione del mercato. Per poter analizzare da vicino questa dinamica così complessa, l’azienda dovrebbe essere costituita in modo tale da poterne osservare, nell’arco dei sei mesi concessi dal bando di concorso, sia il settore commerciale che quello produttivo.

Se dovesse giungere a compimento, questa ricerca avrebbe lo scopo di tenere insieme il sinolo di teoria e pratica e produrre perciò due serie di risultati: una critica speculativa delle narrazioni sottostanti alle retoriche comunitarie di “salvezza nella crescita” e una visione schietta di *realpolitik* da poter confrontare con gli organi di governo (situazione certamente idilliaca), e al contempo una prova sul campo di come i tentativi di responsabilizzazione individuale operati dall’impianto ideologico che ci circonda mettano i soggetti/cittadini (quindi ambivalentemente sia le imprese in

² O di ancor più morbida accezione, come ad esempio la teoria della “decrecita felice” di Serge Latouche.

grado di sostenere una transizione al modello circolare che i singoli individui alle prese con la spesa e la raccolta differenziata) in una condizione di solipsismo sociale e commerciale a cui il solo “eroismo della decisione”, che come vorrebbe Heidegger anticipa la soglia dell’evento, non può sopperire, e a cui, inevitabilmente (e comodamente) il soggetto soccombe.

Bibliografia parziale e provvisoria:

AA. VV., *Circular economy. Dallo spreco al valore*, a cura di M. Vegetti, Egea, Milano 2016.

AA. VV., *Gli aiuti di stato: profili generali e problematiche energetiche*, Cedam, Padova 2021.

O. Bjerg, *Parallax of Growth. The Philosophy of Ecology and Economy*, Wiley, Hoboken (NJ) 2016.

A. Majocchi, *Carbon pricing. La nuova fiscalità europea e i cambiamenti climatici*, Il Mulino, Bologna 2020.

C. Mio, *L’azienda sostenibile*, Laterza, Roma-Bari 2021.

S. Tomšič, *The Capitalist Unconscious. Marx and Lacan*, Verso Short Circuits, London-New York 2015.

S. Žižek, *Cosa vuole l’Europa?*, Ombre Corte, Verona 2014.

——, *In difesa delle cause perse. Materiali per la rivoluzione globale*, Ponte alle Grazie, Milano 2009.

——, *Vivere alla fine dei tempi*, Ponte alle Grazie, Milano 2011.

Intersezione del progetto con PNF e SNSI:

Allacciandosi alla logica di “snellimento” che ordina univocamente tutte le proposte del PNF, indirizzando la ricerca verso un modello di funzionalità di minor dispendio, di più immediata applicabilità e, quindi, collaborazione con i già presenti sistemi industriali, sociali e culturali³, il progetto vorrebbe sottolineare una zona d’ombra che i piani europei non sembrano in grado di scorgere. In diverse conferenze si può sentire Žižek affermare come “The task of philosophy today, is not to provide answers but rather to show how our perception of a problem is sometimes part of the problem itself” (il compito della filosofia non [sia] di fornire risposte ma piuttosto di mostrare come alle volte la nostra percezione di un problema sia parte del problema in sé): nell’intero testo del PNF si può leggere un interesse strutturale per il raggiungimento, per l’Italia, di standard europei di circolazione interna ai confini nazionali di individui dotati di un’istruzione di terzo livello, se possibile quanto più specializzata si riesca negli ambiti di innovazione e clima (“il

³ “[La] transizione sarà equa e inclusiva, coinvolgendo attivamente i cittadini, le autorità nazionali, regionali, locali, la società civile e l’industria in stretta collaborazione con le istituzioni e gli organi consultivi dell’UE in modo che le politiche possano funzionare”, <https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2021-01/Pnr2021-27>, p. 16.

sistema italiano dell’alta formazione, che già esprime produce ottimi talenti per la ricerca, integrato nelle reti internazionali e nello Spazio europeo dell’alta formazione, potrà accogliere più facilmente ulteriori talenti che contribuiscano a mantenere i risultati nel tempo”⁴). Quello che la ricerca che si propone vorrebbe mostrare è come questo indirizzo presupponga esattamente l’opposto rispetto a quanto auspicato nel PNR 2021-27, ossia una transizione all’insegna dell’inclusione e dell’accettabilità degli strumenti utilizzati per perpetrarla. Lo specialismo che scommette su una maggiore integrazione istituzionale di una porzione istruita della popolazione, a cui si affiancherebbe un irrigidimento delle norme che “dall’alto” verrebbero redatte per gestire le attività economiche e sociali a fini illuminati e ambientali non farebbe che scavare ancora più profondamente un solco tra gli apparati di Stato e la popolazione. Non diversamente da quanto si otterrebbe in una seduta analitica con una paziente bulimica se l’analista decidesse solamente di esporre i motivi per i quali deve cambiare stile di vita ed ordinare una dieta equilibrata sostenuta dalle più innovative ricerche in campo di nutrizione. Il rigetto della paziente, la percezione di isolamento e la sensazione di abbandono, per farsi un’idea delle sacche di emarginazione che verranno a prodursi nel processo di transizione così impostato, devono essere amplificati al punto da comprendere intere sacche di popolazione, categorie sociali e, soprattutto, anche sezioni del mercato, lasciate a metà strada tra il deserto della competizione e il miraggio di un adattamento “etico” insostenibile con le proprie sole forze.

⁴ *Ivi*, p. 118.